

PROGETTO MACONDO A CHIASSO Un punto di riferimento per tutti i giovani

# Compagnia al quotidiano per rispondere al bisogno

PAGINA A CURA DI

Andrea Finessi

Al civico 4 di via Guglielmo Campanovo, a Chiasso, rimbombano ancora le parole di Papa Francesco pronunciate qualche settimana fa durante il World Economic Forum di Davos, quando il Pontefice aveva incalzato il mondo chiedendo «una più equa distribuzione delle ricchezze, la creazione di opportunità di lavoro e una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo». E rimbombano perché la visione che va al di là dell'assistenzialismo, su quella che viene comunemente definita come la sfera "sociale", alla Fondazione Gabbiano è sempre stata ben presente.

Parlare di Fondazione Gabbiano significa parlare del suo direttore, Edo Carrasco, che abbiamo incontrato per farci raccontare cosa succede a Chiasso, dove è finalmente partito il progetto Macondo sul modello del progetto Midada di Locarno. Di cosa si tratta è presto detto: investire tempo, risorse ed energie in quei giovani che, una volta usciti da scuola, si sono «smarriti per strada». E ne vale davvero la pena, assicura Carrasco, che in questo progetto ha voluto accanto a sé un educatore già conosciuto e apprezzato per il suo impegno nel sociale, come Ivan Gentizon, ora direttore della struttura di Chiasso. Carrasco da anni si muove in quella terra di confine in cui spesso i ragazzi si smarriscono e in cui lo Stato quando vi si inoltra, difficilmente crea una «mappa» di quello che c'è davvero in quella terra paludosa. Ma la realtà, fuor di metafora, è che i giovani di oggi - ma non solo - si trovano sempre più soli ad affrontare un mondo sempre più ostile, complicato e pieno di strade apparentemente facili che però portano a nulla. Non si parla più solo di droghe oggi, ma anche di gioco d'azzardo, e poi c'è una società che viaggia veloce e chiede di adeguarsi a questa velocità, altrimenti ci si perde, appunto. Tuttavia, chiosa Carrasco, parlando a ruota libera, «non tutti i ragazzi hanno bisogno o si possono permettere la Ferrari, altri magari hanno bisogno della bicicletta. Basti considerare che negli ultimi dieci anni sono raddoppiati i giovani in assistenza. Il cambiamento della legge sociale ha svuotato un bicchiere per riempirne un altro. L'accompagnamento deve essere rivisto e ampliato».

## Reinserimento

«Lavorare come operatori di prosimità significa favorire l'apertura, lavorare per una società in cui c'è più dialogo. Non solo per i giovani, ma anche per i più anziani, che oggi sono le fasce più colpite e più abbandonate. Più una società riesce a dare voce alle persone che fanno fatica, più il sistema è democratico».

In una società che viaggia sempre più veloce, ci sono sempre più giovani che invece hanno bisogno di andare più piano. A Macondo c'è chi li accompagna, tenendo il passo giusto.

Dunque cosa significa non fare mero assistenzialismo? «Oggi viviamo in una società che sta invecchiando e se già i giovani li teniamo in un sistema di assistenzialismo perenne, a lungo andare è più oneroso che investire per reinserirli. Viviamo in una società che vuole rispondere a qualsiasi tipo di sofferenza, ma il rischio così è la cronicizzazione dei problemi. Noi invece facciamo un lavoro di reinserimento, che è l'alternativa alla cronicizzazione. In ambito sociale occorre essere più proattivi: se si vuole reinserire una persona nella società, si fa un percorso di assistenza attraverso un lavoro, ossia bisogna investire a priori per favorire l'inserimento della persona a lungo termine».



La casa del Progetto Macondo, a Chiasso.

(fotoGonnella)

re progetti sostenibili a lungo termine, perché a corto termine non serve a nessuno. Ci interessa che i giovani domani possano dare risposte costruttive. Non la risposta economica immediata, che serve a poco».

## Diffuso malessere

Anche perché oltre ad un "danno" sociale che si traduce in costi, vi è anche un "danno indiretto" dovuto dalla delinquenza, ad esempio, o ad ulteriori costi generati nel momento in cui insorgono dipendenze. «Uno dei problemi, ad esempio, è rispondere al problema dell'aumentato consumo di cocaina, che tocca i giovani, ma anche gli adulti», aggiunge Carrasco. «E il consumatore è colui che deve rendere sul lavoro, o a scuola, fino al genitore che ad un certo punto decide di provare a giocare al casinò perché la società non gli dà più ciò di cui ha bisogno per vivere. Accompagnare fin dall'inizio i giovani - e anche gli adulti, suggerisce Carrasco - serve a creare un modello di «un percorso che poi sia tracciato, e che possa servire ad un target di persone con problemi di vario genere». Il fatto è che non vi sono strutture di riferimento e in grado di rispondere ad un malessere diffuso in una società, in cui il problema "dipendenza" non è più tangibile come un tempo, conclude. «Ai giovani servono interlocutori credibili, ma anche spazi in cui potersi muovere, non solo per poter trovare lavoro, ma anche il giusto equilibrio per le proprie emozioni, per lo sviluppo della persona ed una struttura come

quella di Macondo è un punto di riferimento, con educatori, psicologi e chi ti segue a livello socio-professionale».

Macondo dunque non è un luogo in cui stare fuori dal mondo per ritrovare se stessi. Bensì, come accade nel romanzo di Gabriel Garcia Marquez da cui trae provocatoriamente il nome, Macondo è un luogo in cui, dopo i "cento anni di solitudine" per tanti ragazzi, questi si possano aprire al mondo, seguendo un percorso fatto in compagnia.



Yvan Gentizon, insieme a uno dei ragazzi della casa che porta avanti uno dei laboratori, quello di meccanica e biciclette.

## Da Locarno a Chiasso

La Fondazione il Gabbiano opera sul territorio ticinese dal 1991. Secondo quanto scritto negli scopi dei suoi statuti, essa offre servizi utili per gli adulti in difficoltà e più in generale per i tossicodipendenti o i giovani con una situazione di precarietà lavorativa e sociale, al fine di mettere in atto un processo attraverso il quale la persona possa raggiungere, tra le altre cose: la consapevolezza della propria condizione e dei problemi che ne sono all'origine; la riscoperta delle capacità e delle potenzialità personali e della fiducia in se stessi; la sperimentazione di un senso di umana ricchezza attraverso il rapporto e la comunicazione con le altre persone. Dapprincipio, la Fondazione ha fondato la struttura comunitaria a Camorino, detta Masseria, che si occupa di persone che hanno avuto problemi legati alle dipendenze, allo scopo di innescare un processo attraverso il quale la persona possa raggiungere una completa autonomia, in particolare attraverso un accurato reinserimento professionale.



La struttura di Midada, a Camorino.

Questo "modello" è però valido per rispondere anche ad altri differenti tipi di disagio giovanile e così dal mese di aprile 2010 ha preso il via il progetto di prevenzione Midada, a Muralto, dove ci si occupa in particolare di giovani tra i 18 e i 25 anni che faticano a reinserirsi nel mondo del lavoro. Il progetto prese il via grazie al sostegno dei Comuni del CISL (Locarnese), del Cantone Ticino, della Fondazione Schüller di Muralto, della Fondazione Tamagni e del Rotary club di Locarno. Macondo nasce da lì, da Midada, il cui modello vuole essere replicato nel territorio del Mendrisiotto, dove si rende necessario, come lo è stato per il Locarnese, il supporto di tutti i Comuni.

## GLI ESEMPI DI DUE GIOVANI

### In cerca di certezze

Per capire di cosa si sta parlando, abbiamo incontrato anche due giovani che hanno accettato di raccontarsi, Francesca e Shedi (nomi di fantasia, ndr). Francesca ha studiato per diventare agricoltore, ma, finiti gli studi, è prima passata attraverso un periodo di assistenza, poi ha deciso di cercare fortuna all'estero, nel Regno Unito. A Londra ha lavorato per 4 mesi in un take-away vegetariano, ma la City per lei era troppo stressante e così è tornata. Qui sapeva già cosa la aspettava: ancora la ricerca di un lavoro che non si trova facilmente e perciò è venuta a bussare alla casa di Macondo, a Chiasso. Oggi è sempre più convinta della sua strada, perché qui le hanno fatto conoscere

Mezzana, dove non era mai stata e dove ha potuto vivere un'esperienza da agricoltore. «Spero di riuscire a trovare un posto come apprendista. Voglio delle certezze», afferma. Non c'è bisogno di dire altro, è tutta qui la faccenda, questi ragazzi vogliono delle certezze, delle fondamenta su cui costruire un futuro. Come Shedi, 23 anni, che vive da solo e vorrebbe un lavoro. «Sono molto speranzoso, ci metto impegno, ma prima sono stato in ufficio di collocamento e per una certa situazione personale, ho fatto molta fatica. Avevo bisogno di qualcuno che mi indirizzasse. Ho lavorato per un po', ho studiato, ma tutti ti chiedono esperienza che nessuno ti fa fare».

NEL CONCRETO Valori che si trasmettono attraverso una educazione

## «Vieni, vedi se ti piace, e poi segui»

Nel concreto però come si traduce questo investimento sui ragazzi. Risponde Ivan Gentizon: «Bisogna dare risposte nuove. Creando ad esempio attività e coinvolgendo i giovani con un accompagnamento. Vanno resi sempre più autonomi, seguiti, accompagnati al di fuori delle istituzioni. Significa coaching, ovvero aiutare la persona a trovare un luogo ideale per vivere a seconda delle sue esigenze. I ragazzi provano diverse opportunità, stage e poi si cerca un apprendistato. Fondamentale la componente individuale, perché c'è chi ha risorse in più e altri che hanno bisogno di un po' più di tempo. E poi il confronto, con gli altri e con il proprio percorso, per vedere cosa prima è andato storto. Intanto bisogna far trovare loro l'indipendenza: costruire un ambiente, ristrutturare un appartamento, ammobiliarlo. E poi vedersi con regolari-

tà, se lo richiedono, per parlare con loro, ma anche per capire come stanno vivendo ad esempio, visto che uno dei problemi è l'indebitamento. Il che, tradotto, significa capire se il giovane paga tutte le fatture oppure ha una visione facile del denaro. Non è una questione da poco, perché vuol dire evitare problemi a lungo termine. Nel concreto poi, oltre all'accompagnamento per la gestione del credito, si fa lo stesso discorso anche per gli alimenti... insomma vogliamo che i ragazzi abbiano una visione critica su tutto».

In tutto ciò, l'aspetto volontario è fondamentale, «vieni, vedi se ti piace e segui», si dice a Macondo. E così, una settimana di prova, nel rispetto delle regole, aderendo appieno a quella proposta iniziale, diventa un anno. In cui si impara a fare un po' di tutto, dal coltivare i propri ortaggi, fino alla meccanica, ma anche l'oggettistica e,

soprattutto lo stare insieme ad altri, condividendo spazi e tempo insieme. I paletti ci sono, ma si è anche liberi di andare e «questo concetto di volontarietà permette di cambiare» sottolinea Carrasco. «Perché noi diamo gli strumenti per trovare la propria strada: cerchiamo di spingere una persona a staccarsi da canali che ti dicono cosa fare». Chi sono questi ragazzi che si presentano al centro di Chiasso? Chi ha bisogno di qualcosa di diverso da un ufficio di collocamento, oppure ha un approccio verso la realtà sfalsato da un disagio alle spalle, così, quando non arrivano dalle segnalazioni di un ente cantonale preposto all'aiuto sociale delle persone, oppure dalle famiglie che vedono nell'Associazione un'antenna di riferimento, sono i ragazzi che si fanno avanti direttamente, grazie al passaparola di chi ci è già passato.